

Philosophy, Sciences and Arts at the Court of Robert of Anjou, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2023 = *Micrologus. Nature, Sciences and Medieval Societies* XXXI (2023), 439 pp. ISBN 9788892902091

L'attenzione alla dimensione culturale di Roberto d'Angiò, re di Sicilia (1309-1343) è viva sin dai suoi tempi, quando intellettuali come Boccaccio, Petrarca e Dante ne rimarcavano la propensione allo studio, per tesserne le lodi come *re sapiente* o per condannarlo come *re da sermone*. I giudizi di questi e altri autori, anche posteriori, insieme all'immagine che la stessa corte angioina produsse del re, hanno plasmato l'idea di Roberto fino ai nostri giorni. Oggi siamo in grado di distinguere gli elementi che hanno costruito la sua immagine grazie a numerosi studi che consentono di approfondire e articolare meglio la complessa personalità pubblica dell'Angiò, di delineare le sue politiche culturali e metterle in connessione con le sue scelte politiche, di restituirlne una rappresentazione scevra di connotazioni ideologiche. Proprio in questa direzione va la trentunesima annata della rivista *Micrologus. Nature, Sciences and Medieval Societies* (edita dalla Società internazionale per lo studio del medioevo latino – SISMEL), dedicata a *Philosophy, Sciences and Arts at the Court of Robert of Anjou*. I 18 saggi pubblicati riflettono quasi tutti gli interventi che hanno animato il convegno internazionale *I saperi alla corte di Roberto d'Angiò*, svoltosi a Napoli nei giorni 13-14 settembre 2021.

Anche se manca un'introduzione generale, gli obiettivi della pubblicazione appaiono evidenti scorrendo l'indice: offrire una disamina approfondita e puntuale delle persone, delle opere e degli interessi che costituivano il prisma culturale della corte robertina. Ne risulta una buona varietà di casi, tutti di grande profondità analitica: una scelta vincente perché consente di ampliare e riconsiderare le basi di conoscenza di Roberto d'Angiò. Le fonti prese in considerazione sono prevalentemente scritte, ma sono di tipi diversi e riguardano argomenti disparati. Seguendo l'indice, possiamo raggruppare i saggi in sette gruppi tematici, permeabili tra loro: cronache e documenti; ordini mendicanti; traduzioni; medicina e alchimia; scienze naturali; arte.

Il primo gruppo si apre con un saggio che dà il tono all'intero fascicolo: Irene Caiazzo, Rex Robertus, rex expertus in omni scientia: *Roberto d'Angiò e i saperi* (pp. 3-35). L'autrice, infatti, analizza gli scritti di alcuni contemporanei del re (Petrarca, Boccaccio, Villani e altri) per delinearne la figura di uomo di cultura, considerando anche la sua biblioteca, le sue scritture (soprattutto il trattato sulla visione beatifica) e le opere a lui dedicate. Con il saggio di Claudia Villa (*Un progetto di regno: lo studio della storia, il Memoriale Angioino e la bozza Ne pretereat*, pp. 37-55) si entra nel tema dell'uso politico della storia, analizzando il noto *Memoriale* che – nell'ambito del conflitto con Enrico VII e delle tensioni successive alla sua morte – recava argomentazioni storiche contro la legittimità dell'impero, così come la bolla pontificia *Ne pretereat*, abbozzo di un testo da divulgare all'occorrenza. Tale operazione comportava la conoscenza dei testi storiografici antichi, aspetto nel quale rivestì un ruolo di primo piano il francescano Paolino da Venezia, poligrafo molto vicino al re. Non meno rilevanti sono le scritture documentarie. Com'è noto, i registri della cancelleria angioina sono andati perduti nel 1943 e la ricostruzione tramite atti editi, citati o fotografati avviata nel 1950 non ha raggiunto l'età di

Roberto. Sono però disponibili, nell'Archivio di Stato di Napoli, alcuni documenti e frammenti originali appartenenti alla serie delle *Arche*, parallela a quelle dei *Registri* e dei *Fascicoli*. Laura Esposito (*I documenti delle arche in carta bambagina. Gli originali superstiti del regno di Roberto d'Angiò*, pp. 57-80) descrive le caratteristiche e la consistenza di questo insieme documentario, annunciandone un'edizione, che sarebbe effettivamente di grandissima importanza e della quale si offre un assaggio in appendice.

I quattro saggi seguenti si occupano di esponenti degli ordini mendicanti che furono in relazione con Roberto d'Angiò. Patrick Nold (*Servants of Two Masters: Some Biographical Notes on Mendicants at the Court(s) of Robert of Anjou and John XXII in Avignon 1319-1324*, pp. 81-106) ricostruisce le biografie di nove intellettuali mendicanti che furono membri tanto della curia papale quanto di quella robertina, negli anni di residenza del re ad Avignone, fra cui Francesco di Meyronnes, Bertrand de la Tour e Guglielmo di Sarzana. Invece Kirsten Shut (*John of Naples and Pastoral Care for the Dead and Dying at the Court of Robert of Anjou*, pp. 107-125) si occupa del solo domenicano Giovanni Regina, illustrandone i rapporti con Roberto e – attraverso l'analisi di alcuni testi quodlibetali – il suo ruolo di primo piano nella cura pastorale per i membri dell'élite napoletana in fin di vita o deceduti, dal punto di vista pratico e teorico. William Duba e Chris Schabel (*Three Protégés of Robert the Wise and Their Debate over Contradictories: Landolfo Caracciolo vs. Francesco d'Appignano and François de Meyronnes*, pp. 127-171) trattano il caso di Landolfo Caracciolo e della controversia con Francesco d'Appignano e François de Meyronnes, che contestavano la teoria landolfiana sui contradditori, cioè che potrebbero essere veri entrambi allo stesso momento. Infine, Jean-Paul Boyer (*Science et conscience: Bureaucratie et prédication à Naples (première moitié du XIVe siècle circa)*, pp. 173-238) analizza alcuni sermoni di funzionari regi e dello stesso Roberto mostrando il ruolo rivestito dai loro autori nella costruzione della regalità angioina, che fu frutto anche del dialogo tra due sfere non così distanti: la burocrazia e la predicazione.

I due contributi successivi sono accomunati dal tema della traduzione, declinata in modi diversi. Marienza Benedetto ('Come Salomone': *Roberto d'Angiò attraverso gli occhi di filosofi e traduttori ebrei attivi alla sua corte*, pp. 239-257) riflette sulle relazioni fra Roberto e i filosofi e traduttori ebrei che si ritiene abbiano lavorato per lui, che contribuirono a forgiarne l'immagine di nuovo Salomone. Giovanna Murano (*Il Tahāfut al-Tahāfut di Averroè tradotto per Roberto d'Angiò. Note sulla tradizione manoscritta latina*, pp. 259-273) si occupa del trattato polemico *L'incoerenza dell'incoerenza* di Averroè, di cui Roberto commissionò la prima traduzione in latino, analizzandone la tradizione manoscritta.

Quattro saggi sono poi dedicati a medicina e alchimia, un altro degli ambiti di maggior sviluppo del milieu culturale napoletano grazie agli inviti di Roberto a grandi esponenti del settore. Joël Chandelier (*Dino del Garbo, Francesco da Piedimonte et la médecine à l'époque de Robert d'Anjou*, pp. 325-343) illustra il contributo napoletano all'avanzamento della medicina pratica extrauniversitaria attraverso i casi di Dino del Garbo e Francesco da Piedimonte, che risultano entrambi debitori di quel contesto culturale. Invece Danielle Jacquot (*De l'arabe au grec à la cour angevine: l'apport de textes médicaux fondamentaux au monde latin*, pp. 275-292), ricostruisce la prassi delle traduzioni di testi medici dall'arabo e dal greco, da Federico II a

Roberto. Nel Trecento, sono di particolare rilievo le traduzioni di Niccolò da Reggio, medico e *translator regius* di Roberto, e la sintesi alchemica detta *Anonimo di Zuretti*, che contiene anche il *De essentiis essentiarum*. A questi due aspetti sono dedicati altrettanti saggi: Stefania Fortuna (*Niccolò da Reggio e il Vat. gr. 283. Il caso dello pseudo-galenico De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione con edizione del testo greco e della traduzione latina*, pp. 345-383) si concentra sulle traduzioni dal greco di testi medici (soprattutto Galeno) di Niccolò, ricostruendone il legame con uno dei pochi manoscritti superstiti contenenti quei testi, il Vat. Gr. 283; Antonella Sannino (*Il De essentiis essentiarum dedicato a Roberto, duca di Calabria*, pp. 293-324) presenta uno studio puntuale della tradizione manoscritta del *De essentiis essentiarum*, dedicata a Roberto quando era duca di Calabria (1296-1309), e dei contenuti di quest'opera e del *De lapide*.

Tornando all'ambito pratico, due contributi sono dedicati alle "scienze della Terra" e ad altrettanti studiosi. Da un lato, Michelina Di Cesare (*Geografia, cartografia e storiografia alla corte di Re Roberto: Libri e Opera di Paolino Veneto*, pp. 385-416) restituisce la complessità di pensiero messa in campo dal vescovo di Pozzuoli Paolino Veneto, *camerarius* di Roberto, per la comprensione dell'*universi decursus*, attraverso le connessioni fra geografia, cartografia e storiografia. Dall'altro, Fabio Seller (*Andalò Di Negro, astronomo/astrologo alla corte di Roberto d'Angiò*, pp. 417-432) analizza le opere del genovese Andalò di Negro che, benché non molto originali, dimostrano una grande conoscenza ed esperienza in materia di astronomia e astrologia, che poteva trasmettere agli studenti, grazie all'incarico di insegnamento offertogli da Roberto.

Non mancano, infine, gli aspetti artistici e architettonici, ormai imprescindibili negli studi sulle monarchie (e non solo). Maria Rosaria Marchionibus (*Nel solco della dinastia di Cristo: Roberto il Saggio e la costruzione del potere attraverso le immagini*, pp. 433-448) mette in rilievo il ricorso del re e di alcuni intellettuali all'immaginario religioso, soprattutto per legittimarsi di fronte alle rivendicazioni del ramo ungherese degli Angiò, che reclamava il trono napoletano. Attraverso ritratti che rendevano riconoscibile Roberto e rappresentazioni di Napoli come nuova Gerusalemme e del re come nuovo Davide (con le fattezze e gli abiti dell'Angiò), e anche altri aspetti, si affermava con determinazione che Roberto era stato scelto e consacrato da Dio. Nello stesso ambito, Serena Pilato (*La Cappella reale d'Angiò nella cripta del complesso monumentale di Santa Maria Assunta del Castello Aragonese di Ischia*, pp. 449-466) rende noti gli affreschi rinvenuti in una cappella della cattedrale ischitana, riconducibili chiaramente a Roberto e a sua madre Maria, che consentono di retrodatare la costruzione e di includerla nella più ampia comunicazione di idee e valori prodotti dalle conoscenze di Roberto.

Per finire, nelle sue *Conclusions* (pp. 467-475), Agostino Paravicini Bagliani traccia un percorso tra i saggi che ne mette in luce gli aspetti di maggior importanza, soprattutto dal punto di vista del ripensamento della figura di Roberto, ma anche della regalità trecentesca e delle sue manifestazioni. In effetti, questi saggi possono rappresentare una base per una riflessione più ampia sui meccanismi di produzione culturale collegata alla politica, monarchica e non,

anche sperimentando ulteriori connessioni con ambiti più o meno noti, come la riflessione giuridica e il pensiero economico.

Pierluigi Terenzi
Università di Firenze
10.60923/issn.2533-2325/22632